



TITOLO	La sconosciuta
REGIA	Giuseppe Tornatore
INTERPRETI	Ksenia Rappoport, Claudia Gerini, Michele Placido, Margherita Buy, Alessandro Haber, Piera Degli Esposti, Clara Dossena, Angela Molina, Pierfrancesco Savino
GENERE	Drammatico
DURATA	118 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 2006 – Premio Blockbuster 2006 Festival internazionale del cinema di Roma

Una metropoli italiana, oggi, Irena è una donna arrivata da qualche anno dall'Ucraina. Alle sue spalle ha un viaggio lungo e terribile e poi, in Italia, l'incontro con uomini senza scrupoli che si sono approfittati di lei, della sua ingenuità, della sua giovinezza. Malgrado sia passato tanto tempo, Irena non riesce ancora a dimenticare le tante umiliazioni e violenze subite. Ha un solo ricordo dolce, quello di un amore intenso che però ha perduto. Benché non sia più giovanissima, Irena è ancora una donna affascinante e, nonostante si nasconda dietro un'apparenza dimessa, nei suoi occhi brilla il fuoco della ribellione. Dopo lunghe e ragionate manovre, un giorno convince il portinaio del palazzo in cui vive ad aiutarla e a farla assumere come donna delle pulizie per il casermone di fronte. Irena si impegna senza risparmiarsi e lustra ogni angolo delle scale e dell'androne. Ma in realtà il suo obiettivo è un altro. Tiene d'occhio una famiglia di orafi che abita lì, gli Adacher. Donato e sua moglie Valeria si stanno separando e la loro unica figlia, Tea, sembra soffrirne particolarmente. Irena diventa amica di Gina, la loro anziana domestica e, pian piano, riesce ad entrare in quella casa. Gli Adacher la assumono come donna delle pulizie e Irena inizia a farsi strada nel cuore della piccola Tea. Un giorno, però, all'improvviso, ecco comparire un'ombra del passato di Irena, il suo antico aguzzino "Muffa", che porta con sé una scia di nuovi orrori e violenze

"...Si può vivere un sogno in mezzo a tanti incubi?..."

Sono trascorsi ben sei anni dall'ultimo film del regista Giuseppe Tornatore *'Malena'* e ancora una volta, nel suo film, c'è un intenso personaggio femminile, Irena (Ksenia



Rappoport) un'affascinante ragazza ucraina che vive da qualche anno in Italia. Per sbarcare il lunario riesce a trovare un impiego come collaboratrice domestica in casa di una famiglia benestante. Tutto bene finché non conosce la famiglia di Donato (Pierfrancesco Favino) e Valeria Adacher (Claudia Gerini), ricchissimi e simpatici orafi. Da quel momento in poi il suo obiettivo sarà quello di spodestare la loro domestica Gina (Piera degli

Esposti), con le buone o con le cattive.

Il film *'La sconosciuta'* presentato alla *"Festa del Cinema di Roma"*, pur discostandosi parzialmente dal suo stile lirico e sofisticato per cedere ad una maggior tensione narrativa dal sapore vagamente hitchcockiano, ripercorre nuovamente le vie che portano alla femminilità che qui non è più un peccaminoso sogno ammaliatore, ma bensì generatrice di vita, di amore, latrice di vendetta e dispensatrice di morte. Tornatore, confeziona un buon thriller, quasi un noir, coinvolgente e a tratti squisitamente morboso, dove lo spettatore viene continuamente messo di fronte ad una violenza fisico-emotiva talvolta gratuita ma sempre estremamente sincera, vera e assolutamente funzionale al racconto. Si viene coinvolti in una realtà dai sapori forti e dalle tonalità sfumate di grigio, dove tutto, azioni, sentimenti, parole e sguardi, viene vissuto sia con estrema freddezza che con efferata visceralità. Tornatore cammina sul filo di questo dualismo, mostrandoci una vicenda la cui trama pare estrapolata da una qualsiasi pagina di cronaca nera, con protagonisti gente anonima, povera o piccolo borghese poco importa ma sola, estremamente sola; sconosciuta in un mondo di sconosciuti.

Ma come nasce questo film? Il film nasce, come dice Tornatore *"da un articolo di cronaca di molti anni fa. In realtà molto per caso, mi ero limitato a ritagliare un articolo di giornale come spesso accade per i registi o gli scrittori... In effetti mi sono ispirato alla storia di questa*



donna che vendeva i figli su ordinazione, ma poi l'idea si è evoluta e gli ho dato connotazioni più intime, in qualche modo diverse. Non credo che sia un film di denuncia, al giorno d'oggi non ha molto senso con i mezzi di comunicazione che abbiamo, credo che semplicemente mi sono ispirato a un fatto di cronaca e basta”.

“L'unico mio errore è stato credere che, per una come me, ci fosse un futuro. Credevo di aver chiuso i conti col mio passato, ma si vede che il mio passato non ha chiuso i conti con me”



Critica:

Giuseppe Tornatore riprende la parola. Dopo sei anni di silenzio perché il suo film precedente, *Malèna*, risale al 2000. Un silenzio che gli ha giovato, non perché avesse bisogno di meditare sul cinema, un campo di cui sa tutto, ma perché gli ha permesso di studiare certi suoi indirizzi, individuare bene le sue mete e,

soprattutto, decidere, intellettualmente e sentimentalmente, dove sarebbe riuscito ad esprimersi meglio. E ha optato per il noir. Con risvolti nel thriller, senza dimenticare i problemi affettivi (anzi accentuandoli), ma rappresentandoli con un linguaggio carico d'ansie, volutamente oscuro, claustrofico. La "sconosciuta", dunque, ha un nome, Irina, ha un luogo lontano da cui proviene, l'Ucraina, alle spalle, per certi suoi ricordi che attraversano, fulminei, il suo presente, ha un passato torbido, sotto la ferula di aguzzini, nel mondo orrendo di una prostituzione anche più orrenda. La incontriamo

in una città italiana del nord, tetra, grigia, quando piovosa quando nevosa, che si intuisce essere Trieste anche se la sentiamo ribattezzare Velarchi. Fa di tutto per essere assunta come cameriera in casa di un orefice con una moglie e una bambina. Si comporta in modo strano, però, ora sembra una ladra, in altri momenti si arriva a sospettare che possa essere una spia, mentre, tra gli



strappi dei suoi ricordi (in una calda luce solare che contraddice la nebbia del presente) sembra di vederla macchiarsi le mani di sangue, alle prese con un protettore che si comporta da sadico (o da mostro). Lentamente - ma, narrativamente, con una fortissima dinamica interna - gli interrogativi di cui la "sconosciuta" è circondata,

trovano risposte. Fino a un'ultima che sembrerebbe conclusiva e che invece, con un



colpo di scena drammatico, ribalta tutto. Pur accettando al momento di chiudere, una brevissima pagina consolatoria. Tornatore, con mano maestra, ha portato avanti la sua storia infittendola, da un punto di vista narrativo, di una serie di pagine spesso così sospese da sfiorare il mistero, tra le pieghe, appunto di un noir. Mentre, dal punto di vista della rappresentazione visiva, ha

dato via libera a una violenza che, anche nei rari momenti di quiete, pervade le immagini affidandole quasi di continuo al buio. Con dei ritmi che esplodono ad ogni svolta, con lacerazioni e addirittura scatti cui la musica, come sempre coinvolgente di Ennio Morricone, aggiunge tensioni, emozioni, sospetti e perfino paure. Avvicinandosi a timbri che rasentano l'incubo; e anche l'allucinazione. Splendidamente espresse dalla recitazione di tutti, ma, in primo luogo, dell'attrice russa di teatro Xenia Rappoport che, della protagonista, ci dà un ritratto scavato fin nel profondo ma spesso abilmente all'insegna dell'ambiguità. L'aguzzino è un Michele placido rapato a zero che sa proporsi come un genio del male. Attorno altri grandi del nostro cinema, splendidamente diretti.

Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 19 ottobre 2006

Una parata di giovani nude coperte solo da una maschera sfilava davanti a un osservatore nascosto. Una donna scava a mani nude in una immensa discarica a cielo aperto. Due uomini mascherati da Babbo Natale pestano selvaggiamente una donna nella notte mentre cade morbida la neve. Una pioggia di banconote si rovescia improvvisa dal soffitto. Un'altra donna inciampa e rotola lungo uno scalone a spirale, giù, giù, senza fine. Una bambina tutta legata con dei foulard colorati viene costretta anche lei a cadere più e più volte, sul letto e poi sul pavimento, fino



a farsi male, perché impari a reagire, a usare i riflessi assopiti, a lottare e difendersi. Tornatore ama da sempre le iperboli visive e narrative, ma nella Sconosciuta fa un passo in più. C'è da raccontare un paese, il nostro, in cui tutto si compra e si vende.

C'è un presente ormai così atroce e sfuggente che può avere solo la forma di un mystery . C'è una donna venuta dall'Ucraina dall'esistenza complicata e frammentaria come un puzzle (la straordinaria Ksenia Rappoport, una Alida Valli dalla bellezza più sofferta e meno vistosa).

Quelle raffiche di flashback da cui è continuamente aggredita (e noi con lei) parlano chiaro. E' stata costretta a prostituirsi (e non solo...). Ha un passato orrendo alle spalle, forse. E' stata ridotta in schiavitù da un magnaccia sadico e integralmente rasato a zero (Michele Placido in versione Star Trek), poi in qualche modo è fuggita. Ma cosa cerca nella discarica? Perché fa la colf da Claudia Gerini, moglie semi-separata dell'orefice Pierfrancesco Favino e madre della bambina che non sa



difendersi? Come mai è pronta a uccidere pur di avere quel posto, fruga di nascosto nella loro spazzatura, apre la cassaforte di casa ma non ruba i preziosi?

Con una matassa così intricata da dipanare, le strade sono due: o si sceglie il rigore, alla Hitchcock, e si sottomette ogni scena, ogni effetto, ogni personaggio anche minore (compagno Alessandro Haber, Margherita Buy, Angela

Molina) al disegno della trama, e questa è la via diciamo anglosassone. Oppure, via italiana dunque barocca, si procede per accumulo, lasciandosi sedurre dalle mille pieghe del "plot". Finendo per concentrare le inevitabili spiegazioni in un lungo epilogo. E disperdere il capitale emotivo della storia in una serie di scene al limite del sadismo (quelle della bambina su tutte).

Perché Tornatore imbrogliava le piste ad arte ma poi non rinuncia a un urlo, non tace un dettaglio, non ci risparmia un effetto o una nota della partitura ossessiva di Morricone. Insomma, una volta risolto il puzzle non ci lascia immaginare nulla. Questo è il suo cinema, si dirà, prendere o



lasciare. Ma con una storia simile, e un'attrice di questo livello, ci si sorprende a sperare che un giorno, chissà, Tornatore scopra le allusioni, le penombre, il non detto. Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 19 ottobre 2006

Pare s'imponga il dibattito: La sconosciuta è un Tornatore "minore" oppure no? Il "ritorno" di Peppuccio non appartiene all'anima kolossal della sua sensibilità (*La leggenda del pianista sull'oceano*, il progetto dell'assedio di Leningrado) ma a quella



ricercatrice, sperimentatrice di *Una pura formalità*, il suo sottovalutato film con Depardieu e Polanski interpreti.

Dietro l'apparenza di opera di passaggio e senza troppe pretese, e nascosto tra le pieghe di una struttura narrativa di genere (thriller, noir) e quindi astratta, non realistica (proprio come l'ambientazione triestina), c'è uno spaccato attuale e allarmante sulle nuove dinamiche tra ricchi e

poveri nelle società occidentali.

L'attrice rivelazione (per noi, non nella sua Russia) Ksenia Rappoport porta su di sé il gravoso ruolo di una domestica che cela dietro un presente enigmaticamente inappuntabile un passato carico di mistero, colpa e dolore. Incarnato dal personaggio rivoltante di Michele Placido, mercante di carne umana, sfruttatore di clandestine, venditore dei loro bambini: non un mostro degli incubi da cui ci si sveglia con sollievo ma di quelli verosimili, veri, quotidiani.

Non si può negare che sia un film violento, ostico, portatore di disagio. Ma, se ce n'era bisogno, il regista ridà dimostrazione del fatto che tra lui e questa forma di espressione c'è un'attrazione inevitabile. Di rango tutte le partecipazioni più o meno minori: Claudia Gerini, Piera Degli Esposti, Alessandro Haber, Margherita Buy, Pierfrancesco Favino.

Roberto Nepoti, *'La Repubblica'*, 27 ottobre 2006

Hanno un bel chiamarla Valarchi (immaginaria località in provincia di Treviso, come si apprende da un medaglione che nella vicenda assume il ruolo di deus ex machina), ma l'inferno neoclassico che superbamente emerge dalle immagini di *La sconosciuta* è la mia Trieste. Ignoro per quale civetteria Giuseppe Tornatore non l'ha voluta nominare, ma dai servizi pubblicati da «Il Piccolo» durante la lavorazione del film so che il regista ne ha subito il fascino. «Peppuccio» non aveva mai affrontato i 158 chilometri che separano la



città giuliana da Venezia, proprio come molti (troppi?) fra quelli che conosco, tanto che a volte mi riassale il dubbio che i 600 mila morti della prima guerra e i duri travagli conseguenti alla seconda siano stati vani. Ovvero che delle tergestine



«bellezze di mare e di contrada» di cui cantò il poeta, oltre che dalle altre infinite attrattive della plaga, i «fratelli d' Italia» non sanno che farsene. Mi ha colpito che Tornatore, buon ultimo fra i pellegrini tardivi, abbia lodato da intenditore la «luce di Trieste», forse ignorando che questo è proprio il titolo di un bel libro d'immagini curato a suo tempo da Pier Antonio Quarantotti

Gambini. Mi ha ancor più colpito che in contrasto con l' incanto luminoso *La sconosciuta* abbia colto della città il versante in ombra piuttosto che quello solare. Ai piedi del colle di San Giusto coabitano due anime, il palpito vitalistico di Slataper e la morbosa autoanalisi di Svevo; e a complicare le cose soffia dall' est la bora mescolando echi di valzer asburgici a guerreschi clangori balcanici. Tutto ciò è presente nell' odissea dell' immigrata ucraina Irena (una stupenda scoperta attoriale, Xenia Rappoport), dilaniata fra le ferite del passato, le frustrazioni profonde e le incognite del futuro in un ingegnoso e laborioso melò di cui affiorano poco a poco gli allucinanti contorni romanzeschi. Anche chi sarebbe tentato di definire il film un Matarazzo rilegato in pelle deve riconoscere che il contesto degli orrori, crudamente evocato fra lampi di memoria e pericoli incombenti, appartiene alla cronaca dei nostri anni, come del resto l' approdo finale a una «serena disperazione» (mi concedo ancora una citazione da Saba).

Quanto all' ambientazione, ci sono dei film che «indossano» ambienti e paesaggi come un vestito, magari bello e figuroso, che potrebbe essere un altro; qui, grazie alla sensibilità di un vero cineasta, è come se il quadro fosse una proiezione del tormento della protagonista. Il senso del racconto, espresso nel personaggio della bimba che



dovrà vincere se stessa per trasformarsi in una giovane donna, è che solo chi cade può risorgere. Una morale pragmatica, anche questa bizzarramente intinta di triestinità.

Tullio kezich, *‘Il Corriere della Sera’*, 19 ottobre 2006

Riscattando il melò e mettendolo a sostenere un avvincente thriller, Tornatore torna al cinema guardando negli occhi una donna, una bambina e noi, il pubblico. La denuncia è nella sorpresa, ma il ritmo dell'azione, spesso interiore, ci fa complici di un ignoto pauroso che è quello dei nostri giorni e che l'autore del Cinema Paradiso esprime con materia di puro cinema, inseguito dalla prepotente, un po' hitchcockiana colonna sonora di Morricone. La storia della giovane donna ucraina che arriva a Trieste (sconosciuta lei, sconosciuta la città) per fare i conti con il proprio passato che noi incrociamo per flash back, è materia di un noir cui il regista non affida messaggi sociali. Ma la scelta non è casuale e i bisogni che la protagonista esprime sono umiliati e offesi dal mondo attuale. Ottimo cast con una grande attrice russa di Dodin, Xenia Rappoport, un perfido, glabro Placido e tre volti doc: Degli Esposti, Buy e Gerini. VOTO: 8+



Maurizio Porro, *'Il Corriere della Sera'*, 27 ottobre 2006

"Quando imparerai a scrivere, mi manderai tante lettere dove mi dirai cosa si prova a diventare donna"

"Perchè, tu non lo sai come si diventa donna?"

"Non mi sono accorta di diventarlo. Sono stata distratta per troppo tempo, nella vita".

Porgere l'altra guancia o rendere pan per focaccia, assecondare il proprio destino cercando di sgusciare dalle situazioni più violente o, subito il colpo e recuperare le forze, eliminare il carnefice dando libero sfogo all'odio e alla propria legittima sete di vendetta.



Giuseppe Tornatore gira un film violento, scorretto, appassionato e senza nessuna volontà di giudicare. Dipinge la realtà per quello che è mettendo al centro della sua storia una donna senza passato e con pochissime speranze di costruirsi un futuro. La sua provenienza ucraina è sufficiente per raccontare il dramma dell'emigrazione, lo

sfruttamento della prostituzione, le infinite difficoltà che ogni disperato che entra nel paradiso occidentale deve affrontare prima di sperare di essere libero. Con flashback che bene si alternano alla storia, il regista lascia che i fatti colpiscano lo spettatore

allo stomaco, e che lo trascinino nella vicenda per soddisfare una viscerale necessità di uscirne fuori.

La realtà non risparmia nessuno. Il paese dove la violenza, lo sfruttamento, il taglieggiamento e lo sradicamento familiare viene perpetrato è il nostro. Vittime le badanti, colf, prostitute, lavoratrici disposte a tutto pur di sbarcare il lunario. Le scene



colpiscono alimentando il bisogno di reagire. La bambina sprovvista dell'istinto difensivo continua a cadere e con lei crolla tutto il mondo falso nel quale quotidianamente viene perpetrato il belluino sfruttamento delle risorse umane. Tutto questo non basta ancora per reagire, il pericolo è che sia solo un film, che ci si perda nell'intreccio e ci si nasconda dietro al grande schermo nel tentativo di negare la condizione drammatica che ci vede

borghesi piccoli piccoli davanti a proletari sempre più poveri.

Tornatore mette una bravissima attrice sconosciuta al pubblico italiano al centro di un cast di professionisti perfetti per interpretare un drammatico coro di una globale tragedia greca. Nelle mani di Placido qualsiasi personaggio diventa perfetto, mentre in quelle di Favino tutto sembra asciutto, essenziale, impeccabile. La bambina è diretta come pochi registi oggi sanno orientare i bambini.

Le scene sporche, la cattiveria subita ed inflitta dai personaggi, il lirismo che evoca chi tenta di reagire crollano però nel momento in cui il regista, dopo tanto squallore e sofferenza, calci pugni e violenze sessuali, decide di lasciarci con una speranza. La spinta a reagire, a riconsiderare le proprie superficiali convinzioni, gli assurdi privilegi di chi nasce ad una latitudine piuttosto che ad un'altra, appassiscono in un sorriso bonario. La realtà che fino a quel momento si era impossessata del nostro ventre, rovesciandolo, torna ad essere metabolizzata dal nostro intelletto, permettendo un'astrazione che allevia il senso di colpa e smorza l'urgenza di reagire.

Andrea Monti, *www.filmfilm.it*, ottobre 2006

Echi hitchcockiani nell'ultima fatica di Giuseppe Tornatore: la sua "sconosciuta" rende omaggio al thriller d'autore attraverso una serie di rimandi visivi, con una regia d'alta scuola, e sonori, grazie alle musiche di Ennio Morricone.

In una città italiana del nord giunge Irena, una giovane donna ucraina che, in breve tempo, trova un appartamento in cui vivere e un lavoro come domestica in una



famiglia benestante. La "sconosciuta" vive segretamente con fantasmi e incubi del passato di cui teme l'improvviso ritorno. Ciò, però, non la distoglierà dall'obiettivo ultimo di riprendersi la propria vita...

Collante della trama è la solitudine: Tornatore tratteggia con toni fortemente decisi personaggi soli, la cui condizione non pone via d'uscita. Solo la speranza, vista attraverso gli occhi della protagonista nel sogno di una maternità mai vissuta, sembra poter fungere da consolazione in un mondo disincantato e fortemente realista.

La regia affascina grazie all'utilizzo di geometrie sceniche atte a trasmettere, come accadeva nella scuola espressionista, le emozioni dei personaggi. La sceneggiatura al contempo cattura, con dialoghi fortemente caratterizzanti e un uso sapientemente



equilibrato delle scene: infatti niente di quello che viene rappresentato sullo schermo appare forzato o superfluo, al contrario tutto è utile all'economia della trama e alla comprensione del complesso evolversi della stessa. Le musiche invece sono d'eccezione, con l'intervento di Ennio Morricone che, senza esagerazioni, regala un intensità alla pellicola capace di alienare e, a tratti, letteralmente

sconvolgere. E la recitazione appare, infine, convincente: un cast stellare danza ai ritmi ipnotici della pellicola, regalando emozioni e infondendo apprensione per quella che è la storia di ogni singolo personaggio.

Un film bello quindi, senza troppi equivoci: "La sconosciuta" di Giuseppe Tornatore non offre molto il fianco a possibili critiche, siano esse tecniche o concettuali, evitandole grazie alla maturità e all'esperienza dello stesso regista. Nel film si possono trovare riferimenti forzati alla cronaca dei nostri giorni; lo si può accusare di essere, a volte, un pò troppo sviscerale; o ancora gli si può rivolgere l'obiezione di non apparire del tutto convincente nella sua crudezza narrativa, magari rinfacciandogli quel finale fortemente fiducioso e buonista. Non è così: al di là dei richiami e degli omaggi più o meno evidenti o più o meno voluti al cinema d'autore (da Hitchcock a Paul Verhoven solo per citare dei nomi), e oltrepassando le critiche forzate di un certo pubblico, forse troppo accecato dal proprio ego per apprezzarne la sensibilità filmica, "La sconosciuta" rimane un film d'autore di grande carattere e di forte coinvolgimento emotivo, privo di sbavature e, anche per questo, vicino alla perfezione.

Diego Altobelli, <http://filmup.leonardo.it>, ottobre 2006

(a cura di Enzo Piersigilli)